

OMELIA ALLA S. MESSA

IN SUFFRAGIO DEI VESCOVI, SACERDOTI E DIACONI DEFUNTI

CAPUA, BASILICA CATTEDRALE

3 novembre 2015

La prima lettura della celebrazione odierna è tratta dal libro di Giobbe, uno dei testi sapienziali dell'Antico Testamento. Si propone di cercare il senso del dolore innocente e conferisce all'uomo in ricerca il compito di fondere il costituente umano della sofferenza con la fede che tenta di rivolgersi a un Dio che sembra assente o muto di fronte al male. In questo contesto Giobbe viene presentato come il prototipo dell'uomo giusto e paziente. Ma non resiste molto e anche il paziente Giobbe si impazientisce e, insieme a verità (il dolore non è castigo come conseguenza del peccato) dice anche parole insensate. Di fronte al Signore che gli domanda *"Ma dov'eri tu quando ho formato l'universo, quando ho dato le regole alla natura, ho fermato l'orgoglio delle onde del mare?"* (Cfr. Gb 38, 4-11) dovrà riconoscere di aver parlato inutilmente: *"Ho detto una parola, la seconda non la dirò, mi metto la mano sulla bocca"* (Cfr. 40, 4-5). Anche noi, uomini della Nuova Alleanza, dovremmo metterci la mano sulla bocca, perché spesso diciamo come Giobbe parole insipienti, nonostante l'icona della croce.



Giobbe però impara la lezione e può affermare una verità che è alla base di ogni orientamento della umana esistenza: la vita ha senso solo se è orizzontata verso Dio, inizio e fine ultimo di ogni creatura. Perché Dio ci ha creato? Così recitava il catechismo che a quasi tutti noi è stato insegnato: *"per conoscere, amare e servire Dio su questa terra per poi goderlo eternamente in cielo"*.

Giobbe asserisce: *"Io so che dopo che questa mia pelle sarà distrutta, vedrò Dio; io lo vedrò, io stesso e i miei occhi lo contempleranno non da straniero"* (Cfr. Gb 19, 26-27). Siamo chiamati a contemplare il nostro Creatore come suoi figli, amici di Gesù, familiari di Dio.

Paolo ai Romani, seconda lettura di oggi: *"La speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato"* (Rm 5, 5). È il tema che poi sviluppa in questa parte della lettera: la completa

gratuità dell'amore di Dio che manda suo figlio mentre l'umanità, ancora peccatrice e non redenta, nulla poteva sperare.

È il centro della predicazione cristiana: Cristo morto e risorto per l'uomo peccatore che nulla merita e a cui tutto è dato nell'amore infinito di Cristo.

Ma chi deve portare questo annuncio? Ogni battezzato certamente, nei luoghi e nei modi propri al suo stato. Ma ai vescovi, sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose che per l'Ordine sacro o per un particolare atto di consacrazione – la *Professione solenne* – cercano di seguire Gesù come gli apostoli e i discepoli, è affidata una particolare missione: fare in modo che attraverso la loro parola e la loro vita – con la collaborazione operosa e fattiva di ogni fedele laico – l'annuncio del Vangelo possa giungere ad ogni uomo.

Ricordiamo quanto San Paolo afferma un po' più avanti al capitolo 10 della stessa lettera: la fede è prodotta dall'annuncio: *“Ora, come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? E come lo annunzieranno, senza essere prima inviati? Come sta scritto: «Quanto son belli i piedi di coloro che recano un lieto annunzio di bene!»*” (Rm 10, 14-15).



Da quando sono a Capua abbiamo dato l'estremo saluto a cinque nostri confratelli; i nuovi sacerdoti ordinati, compresi i due ultimi di venerdì scorso, sono complessivamente tre. È evidente che i conti non tornano. Ricordo che una volta ogni sacerdote cercava di curare almeno una vocazione in modo da lasciare qualcuno che continuasse il suo lavoro apostolico. In molti nostri paesi le vocazioni erano numerose e si faceva a gara per entrare in Seminario. Anche se non tutti

arrivavano al sacerdozio, l'esperienza era utilissima per tutti e molti, ancora oggi ricordano con un certo orgoglio il loro passato esclamando: "Sono stato in Seminario!". Non si afferma con entusiasmo qualcosa di cui non si conserva un buon ricordo. Potremmo dire che i tempi sono cambiati ed è vero, ma ci stiamo domandando chi prenderà in nostro posto quando *"senza la nostra pelle andremo a contemplare Dio"*?

Una delle criticità della nostra società è proprio la carenza – che sta diventando endemica – delle vocazioni al Ministero Ordinato e alla vita religiosa.

Ci siamo domandati perché? Al di là delle indagini sociologiche che possono avere una loro valenza ma non riescono a farci capire dove orientarci, non sarebbe il caso di impegnarci maggiormente nella ricerca e nel sostegno delle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata? Il giovedì sacerdotale con l'adorazione eucaristica, nelle nostre parrocchie è ovunque celebrato? Si prega per le vocazioni secondo il comando di Gesù? Soprattutto, la preghiera è sempre presieduta dal sacerdote? O si lascia impropriamente il compito all'accolito oppure erroneamente al ministro straordinario?

Nel nostro programma diocesano di attività pastorali anche il Centro Diocesano Vocazioni ha un suo spazio, ma dobbiamo constatare che la partecipazione di ragazzi e giovani è molto lacunosa. Ci saranno certamente molte situazioni che contribuiscono ad aumentare questa carenza ma non pensate che forse una parola di incoraggiamento, un invito personale a qualcuno o a qualcuna che osserviamo più sensibile, potrebbe meglio orientare il cammino? La confessione e la direzione spirituale – da non trascurare – specialmente di adolescenti e giovani, non potrebbe diventare occasione di invito a guardarsi meglio dentro non escludendo la risposta a seguire Gesù più da vicino nella vita sacerdotale o religiosa? E la cura costante e premurosa dei ministranti, i più vicini all'altare?



Sono tante le suggestioni che ci spingono a prendere sul serio l'impegno vocazionale di fronte alla crescente mancanza di Ministri della Parola e dei Sacramenti. Il Signore ci doni luce e saggezza per rispondere adeguatamente a questa sfida che ha segnato e segnerà le generazioni del nostro tempo.

Nel brano evangelico di oggi, il discorso di Gesù alla folla è chiaramente orientato alla fede nella risurrezione *"Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna: io lo risusciterò"*

*nell'ultimo giorno" (Gv 6, 40). Quindi vedere il Figlio e credere in lui è opera della fede: "Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me; colui che viene a me non lo respingerò, perché sono disceso dal cielo per fare la mia volontà ma la volontà di colui che mi ha mandato" (Gv 6, 37-38).*

Ricordiamo nella nostra preghiera tutti i Vescovi, particolarmente mons. Diligenza e mons. Schettino che abbiamo più recentemente conosciuto, con i quali avete collaborato e dai quali molti di voi sono stati ordinati. Ricordiamo tutti i sacerdoti (particolarmente gli ultimi che hanno lasciato questa terra: mons. Pasquale D'Anna. Don Filippo Signore, Mons. Gaetano Rossano, Mons. Giuseppe Benucci, Don Luigi Iodice) e il diacono che non ho conosciuto. Associamo a loro anche tutti i religiose e le religiose che hanno lasciato questo mondo affidandoli all'amore misericordioso del Signore che non respinge nessuno e dona a tutti l'effluvio continuo e perenne della Sua immensa Misericordia.

✠ Salvatore, arcivescovo